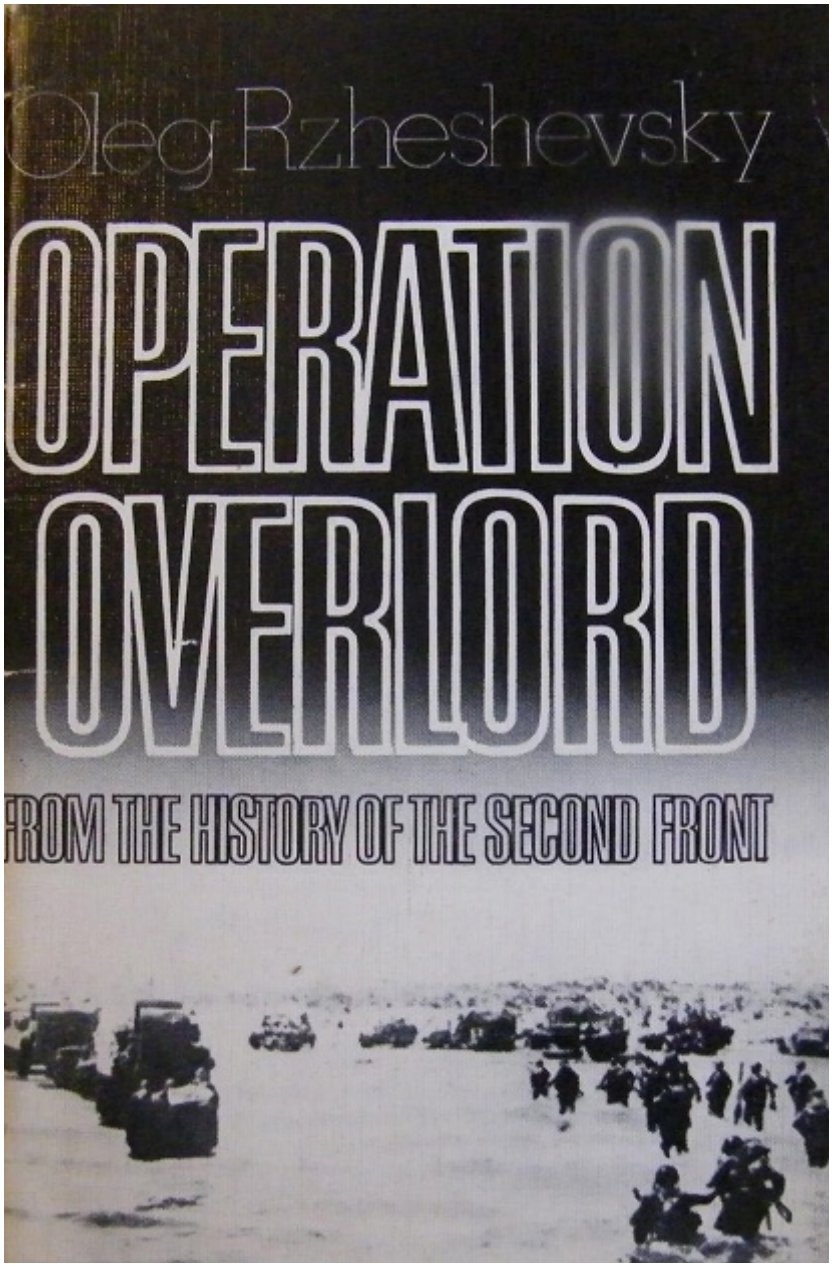
Operazione Overlord. Storia del secondo fronte

Oleg A. Ržeševskij



Casa Editrice dell'Agenzia di stampa Novosti, Mosca, 1984.

Questo manifesto pubblicato a New York nel luglio del 1942 richiedeva l'apertura immediata di un secondo fronte. I circoli dominanti statunitensi e britannici, tuttavia, la ritardarono fino al giugno 1944.

INDICE

Introduzione

4

Le origini della coalizione anti-hitleriana

5

La presa di una decisione coordinata

12

Perché gli impegni non furono rispettati

17

Il secondo fronte e la sua importanza

25

Conclusione

34

Introduzione

Quarant'anni fa, nelle prime ore del mattino del 6 giugno 1944, le forze armate di Stati Uniti e Gran Bretagna iniziarono l'Operazione Overlord – lo sbarco delle loro truppe nel nord della Francia, sulla costa della Normandia. Da quel giorno la Germania nazista si trovò nella morsa di due fronti: a est e a ovest.

Lo sbarco delle truppe americane e britanniche in Normandia fu la più grande operazione di questo tipo della Seconda Guerra Mondiale. Era in preparazione da circa 18 mesi. Più di 2,8 milioni di uomini erano in attesa dello sbarco nelle isole britanniche. Durante le fasi iniziali, 1,6 milioni di ufficiali e uomini furono impegnati nell'operazione. Gli Alleati disponevano di un numero di uomini e carri armati tre volte superiore, di un numero di aerei oltre 60 volte superiore e di una schiacciante superiorità sul mare.

L'Unione Sovietica, che ormai da tre anni sopportava il peso della guerra contro il nazismo, era ben consapevole dell'importanza di questo evento. Il capo del governo sovietico definì l'operazione Overlord, che aprì il secondo fronte in Europa occidentale, un risultato di altissimo livello.

La storia del secondo fronte continua ad attirare l'attenzione di statisti, capi politici, storici, scrittori, esperti militari e del grande pubblico. Le discussioni su questo argomento rivelano visioni diverse, e talvolta contraddittorie, degli eventi che hanno avuto luogo circa quarant'anni fa. Questo, a quanto pare, non è un caso. La risoluzione della questione del secondo fronte nel corso della Seconda guerra mondiale fu difficile e complicata. La storia della sua decisione aiuta a comprendere meglio l'attuale situazione internazionale, a trovare modi efficaci di cooperazione tra Stati con sistemi sociali diversi, a prevenire una catastrofe nucleare e a garantire una pace stabile.

Le origini della coalizione anti-hitleriana

Il 18 dicembre 1940 Hitler firmò la Direttiva 21, nota come Piano Barbarossa, contenente l'idea generale e le istruzioni per condurre la guerra contro l'URSS. La base strategica di questo piano era la teoria della blitzkrieg, che prevedeva la sconfitta dell'Unione Sovietica in otto-dieci settimane.

Alla vigilia dell'invasione dell'URSS si formò una coalizione militare aggressiva, basata sul Patto tripartito concluso nel 1940 tra Germania, Italia e Giappone. La Germania coinvolse Finlandia, Ungheria e Romania nella partecipazione attiva all'aggressione contro l'URSS. I nazisti furono aiutati dai circoli reazionari al potere in Bulgaria e negli Stati fantoccio di Slovacchia e Croazia. La Spagna, il regime di Vichy in Francia, il Portogallo e la Turchia collaborarono con la Germania. I nazisti sfruttarono intensamente le risorse economiche e il lavoro dei Paesi europei che avevano occupato: Austria, Cecoslovacchia, Albania, Polonia, Danimarca, Norvegia, Lussemburgo, Olanda, Belgio, Francia, Jugoslavia e Grecia.

La Germania nazista utilizzò quindi le risorse di quasi tutti gli Stati europei per realizzare il Piano Barbarossa. La popolazione totale di questi Stati superava i 300 milioni di persone. Inoltre, l'Unione Sovietica era minacciata da est dal Giappone militarista che, secondo i documenti giapponesi, progettava di attaccare l'URSS il 29 agosto 1941.

I leader nazisti erano così sicuri del successo del Piano Barbarossa che nella primavera del 1941 iniziarono a elaborare nei dettagli la loro futura strategia per raggiungere il dominio del mondo. Un'annotazione in un diario del Comando Supremo della Wehrmacht del 17 febbraio 1941 afferma che Hitler chiese di pianificare la cattura dell'Afghanistan e di organizzare un'offensiva contro l'India dopo aver completato la campagna orientale. L'intenzione era di realizzare queste operazioni nel tardo autunno del 1941 e nell'inverno del 1941-1942. Gli obiettivi erano delineati nella bozza della Direttiva 32, intitolata "Preparazione per il periodo successivo all'attuazione del Piano Barbarossa". Questa bozza fu inviata alle forze terrestri, all'aviazione e alla marina l'11 giugno 1941.

Il progetto prevedeva che, dopo la sconfitta delle forze armate sovietiche, la Wehrmacht avrebbe catturato le colonie britanniche e alcuni Paesi indipendenti nel Mediterraneo, in Africa e in Medio Oriente, avrebbe invaso le isole britanniche e avviato le ostilità contro gli Stati Uniti.

Nell'autunno del 1941 gli strateghi nazisti pianificarono di iniziare le operazioni di conquista dell'Iran, dell'Iraq, dell'Egitto, della zona del Canale di Suez e poi dell'India, dove pensavano di unirsi alle truppe giapponesi. Annettendo la Spagna e il Portogallo, il comando nazista sperava di impadronirsi di Gibilterra, interrompendo così l'approvvigionamento della Gran Bretagna dalle sue fonti di materie prime e iniziare l'assedio delle isole britanniche.

La Direttiva 32 e altri documenti dimostrano che dopo la sconfitta dell'URSS e la soluzione del "problema britannico" i nazisti intendevano "eliminare l'influenza degli anglosassoni nel Nord America". Avevano pianificato di catturare il Canada e gli Stati Uniti sbarcando grandi contingenti di truppe dalle basi in Groenlandia, Islanda, Azzorre e Brasile, sulla costa orientale degli Stati Uniti, e dalle Isole Aleutine e Hawaii sulla costa occidentale.

Gli aggressori pensavano che la guerra lampo contro l'URSS sarebbe stata la condizione fondamentale per conquistare il mondo.

Il 22 giugno 1941, la Germania nazista scagliò contro l'Unione Sovietica forze enormi, mai viste nella storia delle guerre: 190 divisioni, oltre 4.000 carri armati, circa 5.000 aerei e più di 200 navi da guerra. Grazie alla loro invasione a tradimento, le armate naziste riuscirono a conquistare temporaneamente l'iniziativa strategica e a occupare una parte considerevole del territorio sovietico. In condizioni estremamente difficili, quando l'URSS era in pericolo di vita, il popolo sovietico riuscì a superare le tragiche conseguenze dell'attacco a sorpresa, a cambiare l'equilibrio delle forze e a infliggere all'aggressore un duro colpo. L'offensiva nazista fu fermata per la prima volta sul fronte sovietico-tedesco; tre quarti della manodopera e del materiale dell'intero esercito nazista furono distrutti.

Nei primissimi giorni dopo l'invasione dell'URSS da parte della Germania nazista, il Partito Comunista di tutta l'Unione (bolscevico) – ora Partito comunista dell'Unione Sovietica – e il governo sovietico affermarono chiaramente che l'obiettivo della guerra patriottica del popolo sovietico contro gli invasori nazisti non era solo la rimozione del

pericolo per il nostro Paese, ma anche l'assistenza a tutte le nazioni che combattevano il nazismo. "In questa grande guerra avremo dei veri alleati nei popoli europei e americani", disse Stalin nel suo discorso al popolo sovietico del 3 luglio 1941. "... La nostra guerra per la libertà del nostro Paese si fonderà con la lotta dei popoli d'Europa e d'America per la loro indipendenza, per le libertà democratiche"[1]. Si trattava di un appello volto alla creazione di un fronte comune antinazista, una potente coalizione di popoli e Stati contro Hitler.

I prerequisiti storici per la formazione della coalizione anti-hitleriana erano stati creati dalla lotta coerente dell'URSS per organizzare un sistema di sicurezza collettiva e prevenire le aggressioni naziste negli anni precedenti la guerra. Sebbene i governi occidentali non avessero sostenuto gli sforzi dell'URSS, la sua lungimirante politica estera, nel contesto della crescente minaccia di una nuova guerra mondiale, aveva vanificato i tentativi degli imperialisti di mettere insieme un fronte comune antisovietico e aveva fatto capire all'opinione pubblica mondiale la necessità di cooperare con l'URSS per respingere il nazismo.

I giusti obiettivi della guerra che l'Unione Sovietica stava conducendo contro la Germania nazista e l'eroismo e l'abnegazione del popolo sovietico al fronte e nelle retrovie suscitarono grande simpatia nell'opinione pubblica britannica, statunitense e di altri Paesi. Il libro Missione a Mosca, scritto dall'ex ambasciatore americano in URSS Joseph Davies e favorevole al popolo sovietico e al suo governo, fu uno dei libri più venduti negli Stati Uniti nel 1941. Secondo un sondaggio dell'opinione pubblica del 1° ottobre 1941, il 51% degli americani era favorevole a stabilire una cooperazione tra Stati Uniti e Unione Sovietica e ad assistere quest'ultima nella guerra contro i nazisti. Il 22% degli americani affermava che questa cooperazione avrebbe dovuto essere totale come quella con la Gran Bretagna[2]. Su iniziativa delle forze antinaziste negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in alcuni altri Paesi furono istituiti diversi fondi e società "in aiuto della Russia". In una delle tante lettere inviate all'ambasciata sovietica in Gran Bretagna da parte degli operai edili di Londra, era scritto che essi si impegnavano a chiedere al governo di aiutare il popolo sovietico per avviare senza indugio un'azione sul fronte occidentale.

Di fronte a un nemico comune e molto pericoloso, i governi britannico e americano dovettero stabilire una cooperazione militare e politica con l'Unione Sovietica. In

considerazione del ruolo decisivo dell'URSS nella guerra e del sostegno generale alla lotta senza quartiere del popolo sovietico, i leader di Gran Bretagna e Stati Uniti si dichiararono pubblicamente pronti ad aiutare l'Unione Sovietica dopo l'attacco della Germania.

Il primo ministro britannico Winston Churchill fu il primo a fare una dichiarazione del genere. La Gran Bretagna era minacciata da un'invasione nazista e Churchill, da tempo nemico dell'Unione Sovietica, non vedeva altra via d'uscita che unirsi all'URSS nella lotta contro il nazismo. Il 22 giugno 1941 fece un discorso alla radio e a nome del suo governo dichiarò ufficialmente che la Gran Bretagna avrebbe fornito all'Unione Sovietica tutta l'assistenza possibile. Disse che Hitler "desidera distruggere la potenza russa perché spera che, se ci riuscirà, sarà in grado di riportare la forza principale del suo esercito e della sua aviazione dall'Est e di scagliarla su quest'Isola… Il pericolo russo è quindi il nostro pericolo e il pericolo degli Stati Uniti, così come la causa di ogni russo che combatte per il suo focolare e la sua casa è la causa degli uomini liberi e dei popoli liberi in ogni angolo del mondo".[3]

Il 24 giugno 1941, il Presidente degli Stati Uniti Franklin Roosevelt dichiarò in una conferenza stampa che la Casa Bianca intendeva aiutare l'Unione Sovietica, ma che non sapeva ancora di che tipo di aiuto si sarebbe trattato.

La Gran Bretagna, minacciata dalla Wehrmacht di un'invasione diretta, si dimostrò più pronta degli Stati Uniti a collaborare con l'Unione Sovietica. Alla fine di giugno del 1941 Mosca e Londra si scambiarono messaggi militari. Una missione economica britannica giunse in URSS contemporaneamente alla missione militare. All'inizio di luglio la parte sovietica propose al governo britannico di firmare un accordo di alleanza nella lotta contro la Germania nazista. I leader britannici ritenevano che una dichiarazione in tal senso fosse sufficiente. A seguito dei successivi colloqui, entrambe le parti dichiararono che avrebbero firmato un accordo, e non una dichiarazione, sull'azione congiunta nella guerra contro la Germania. L'accordo fu firmato a Mosca il 12 luglio 1941. Esso conteneva impegni reciproci a fornire assistenza e sostegno in guerra e a non concludere una pace separata. Pur essendo di natura generale, l'accordo pose le basi per le relazioni di alleanza tra l'URSS e la Gran Bretagna e fu accolto con grande soddisfazione dalla popolazione di entrambi i Paesi. Anche l'Accordo sugli scambi di merci, i crediti e la compensazione, che prevedeva la

concessione di un credito di 10 milioni di sterline all'Unione Sovietica e che fu firmato il 16 agosto 1941, svolse un ruolo importante nello sviluppo della cooperazione sovietico-britannica.

Allo stesso tempo, il governo sovietico riteneva che l'accordo firmato nel luglio 1941 dovesse essere integrato da un trattato politico e militare che coprisse sia il periodo della guerra che il dopoguerra. Su iniziativa sovietica, i colloqui su questo tema iniziarono nel dicembre 1941. A seguito di questi colloqui, il 26 maggio 1942 fu firmato un trattato sovietico-britannico per un'alleanza nella guerra contro la Germania hitleriana e i suoi complici in Europa e per la collaborazione e la reciproca assistenza dopo la guerra.

I diplomatici sovietici dovettero superare molte difficoltà nello stabilire una cooperazione con gli Stati Uniti. Nonostante la dichiarazione di sostegno all'Unione Sovietica, gli Stati Uniti assunsero inizialmente un atteggiamento attendista. Lo sviluppo della cooperazione sovietico-americana fu impedito in gran parte dall'animosità di alcuni ambienti politici statunitensi nei confronti dell'URSS come Stato socialista e dalla loro incredulità nella capacità dell'URSS di resistere alla guerra contro i nazisti. In poche parole, il governo statunitense non aveva fretta di prendere impegni con l'URSS nell'ambito di un trattato. Solo l'11 giugno 1942 fu firmato un accordo sovietico-americano sui principi applicabili all'assistenza reciproca nella guerra contro l'aggressore. Sebbene questo accordo regolasse solo gli aspetti economici e finanziari della cooperazione, la sua importanza andava ben oltre le questioni finanziarie ed economiche. Insieme al trattato sovietico-britannico fu una tappa importante nella creazione di una potente coalizione contro il blocco fascista.

L'Unione Sovietica si mise in contatto con il Comitato francese di Liberazione Nazionale e dichiarò, nel settembre 1941, di essere pronta a fornire tutta l'assistenza possibile al popolo francese nella lotta comune contro la Germania e i suoi alleati, e stabilì relazioni diplomatiche con alcuni governi emigrati i cui Paesi erano occupati dagli invasori nazisti.

Dopo l'ingresso degli Stati Uniti e di altri paesi nella Seconda Guerra Mondiale, nel dicembre 1941, si rese necessario suggellare ufficialmente la cooperazione militare tra i paesi che combattevano il blocco militare fascista. Tale atto fu la firma a Washington, il 1°

gennaio 1942, di una dichiarazione di ventisei Stati nota come Dichiarazione delle Nazioni Unite. Questi Stati comprendevano Unione Sovietica, Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina, Cecoslovacchia, Polonia, India, Canada e Jugoslavia.

La parte introduttiva della Dichiarazione contiene una disposizione eccezionalmente importante sulla necessità di una vittoria completa sui nemici per difendere la vita, la libertà e l'indipendenza e per preservare i diritti umani e la giustizia. Questa disposizione fu adottata su proposta dell'Unione Sovietica. La posizione sovietica si rifletteva anche in un'altra parte del documento che faceva riferimento alla necessità di utilizzare tutte le possibilità, militari ed economiche, per combattere il fascismo. Con la Decisione ogni governo si impegnava, in primo luogo, a impiegare tutte le sue risorse, militari o economiche, contro i membri del Patto Tripartito e i suoi aderenti con cui tale governo era in guerra; e, in secondo luogo, a cooperare con i governi firmatari e a non fare un armistizio o una pace separata con i nemici.

Nonostante la chiarezza dell'obiettivo militare finale, già allora all'interno della coalizione anti-hitleriana esistevano opinioni diverse sulle questioni relative alla conduzione della guerra e all'ordine postbellico del mondo e si delineavano due tendenze. La prima era determinata dal pericolo comune che l'aggressione fascista rappresentava per i Paesi membri della coalizione e la seconda dalle contraddizioni tra i suoi membri e dagli interessi egoistici degli Stati occidentali, che rendevano difficile la cooperazione all'interno della coalizione e la condivisione degli sforzi nella lotta contro il blocco fascista. Tra i circoli dirigenti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna vi erano persone che rifiutavano l'idea di una cooperazione con l'Unione Sovietica e proponevano di aspettare che quest'ultima e la Germania fossero più deboli per ottenere vantaggi per gli Stati occidentali. A causa di queste contraddizioni, la creazione diplomatica e legale della coalizione anti-hitleriana fu complicata e richiese molti sforzi e tempo.

Tuttavia, la tendenza a favorire le azioni coordinate ebbe il sopravvento. Ciò si manifestò nelle numerose azioni congiunte di URSS, USA e Gran Bretagna volte a mobilitare e distribuire le risorse, a coordinare le azioni degli eserciti alleati contro il nemico comune, a consolidare la vittoria e a elaborare i principi democratici dell'ordine postbellico nel mondo. Le questioni relative al convogliamento dei trasporti con equipaggiamento

militare inviati in Unione Sovietica e allo scambio di informazioni sui piani delle operazioni militari furono pienamente risolte tra l'URSS e gli alleati occidentali. Nel complesso, durante la guerra l'URSS, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno risolto molti problemi comuni alla coalizione anti-hitleriana, dimostrando il grande potenziale di cooperazione tra Stati con sistemi sociali diversi.

L'Unione Sovietica, che ha svolto il ruolo principale nella creazione della coalizione anti-hitleriana, è rimasta il suo membro più importante fino alla fine della guerra. Il ruolo dell'Unione Sovietica fu determinato soprattutto dal suo contributo decisivo alla lotta armata contro il blocco fascista-militarista.

Winston Churchill scrisse a Joseph Stalin l'11 febbraio 1942: "Non ho parole per esprimere l'ammirazione che tutti noi proviamo per i continui brillanti successi delle Vostre armate contro l'invasore tedesco, e non posso fare a meno di inviarVi un'ulteriore espressione di gratitudine e congratulazione per tutto quello che la Russia sta facendo per la causa comune."

L'Unione Sovietica è sempre stata fedele ai suoi doveri di alleata e ha sempre rispettato i suoi impegni. I governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, tuttavia, cercarono di ottenere vantaggi unilaterali e ritardarono l'attuazione di una serie di importanti decisioni coordinate. Ciò si manifestò in modo particolarmente chiaro nella questione cardinale, quella dell'apertura di un secondo fronte, che era la pietra di paragone della sincerità e della disponibilità generale degli Alleati occidentali a fornire un'assistenza efficace all'Unione Sovietica nella sua lotta contro il blocco fascista.

Fin dall'inizio della creazione della coalizione anti-Hitler, l'opinione pubblica di URSS, Gran Bretagna e Stati Uniti vide la necessità di aprire un secondo fronte in Europa. Il secondo fronte era considerato la condizione logica per il successo della conduzione della guerra da parte degli Alleati nella coalizione anti-Hitler, come l'unica strategia corretta che avrebbe portato alla rapida sconfitta del nemico. Gli accaniti combattimenti sul fronte sovietico-tedesco, dove i capi nazisti avevano concentrato il grosso delle loro forze armate, offrivano agli Alleati occidentali l'opportunità di compiere sforzi militari più attivi sul continente europeo.

La presa di una decisione coordinata

Per la prima volta la questione dell'apertura di un secondo fronte fu sollevata ufficialmente nel messaggio personale del capo del governo sovietico inviato il 18 luglio 1941 al primo ministro britannico Churchill. Nell'accogliere con favore l'instaurazione di relazioni di alleanza tra l'URSS e la Gran Bretagna e nell'esprimere la fiducia che i due Stati avrebbero trovato forze sufficienti per sconfiggere il nemico comune, Stalin scriveva: "Mi sembra, inoltre, che la posizione militare dell'Unione Sovietica, e allo stesso modo quella della Gran Bretagna, migliorerebbe in modo sostanziale se si stabilisse un fronte contro Hitler a ovest (Francia settentrionale) e a nord (Artico). Un fronte nel nord della Francia, oltre a distogliere le forze di Hitler da est, renderebbe impossibile l'invasione della Gran Bretagna da parte di Hitler".[1] Churchill rifiutò la proposta sovietica motivandola con la mancanza di forze sufficienti e con la minaccia che le truppe di sbarco potessero subire "un sanguinoso respingimento"[2].

Nel settembre 1941, in relazione al grave deterioramento della situazione militare dell'URSS, il capo del governo sovietico sollevò nuovamente la questione. Nei messaggi del 3 e del 13 settembre 1941, scrisse a Churchill che la Germania nazista aveva trasferito 30 nuove divisioni di fanteria e un enorme numero di carri armati e di aerei e aveva aumentato l'attività di 46 divisioni dei suoi alleati; di conseguenza, l'Unione Sovietica aveva perso più della metà dell'Ucraina e, per di più, il nemico si trovava alle porte di Leningrado.

"I tedeschi considerano la minaccia a ovest come un bluff, quindi stanno spostando tutte le loro forze da ovest a est con impegno, sapendo che non c'è un secondo fronte a ovest né è probabile che ce ne sia uno. Pensano che sia perfettamente possibile sconfiggere i loro nemici uno alla volta – prima i russi e poi gli inglesi".[3] Dopo aver ammesso che l'Unione Sovietica stava sopportando il peso maggiore della lotta contro l'invasione nazista e che i tedeschi contavano di eliminare i loro nemici uno alla volta, Churchill ripeté comunque le sue argomentazioni sull'impossibilità di aprire un secondo fronte.

Va sottolineato che all'epoca si intendeva un'operazione limitata contro la Germania in Europa. Un'operazione del genere sarebbe stata di reale aiuto all'URSS.

"La resistenza russa", riferì in quei giorni al Gabinetto uno dei membri più influenti del governo britannico, Lord Beaverbrook, ministro degli approvvigionamenti, "ci ha dato nuove opportunità… Ha creato una situazione quasi rivoluzionaria in ogni Paese occupato e ha aperto 2.000 miglia di costa alla discesa delle forze britanniche. Ma i tedeschi possono spostare impunemente le loro divisioni a est. Perché il Continente è ancora considerato dai nostri generali fuori dai confini delle truppe britanniche."[4]

Nel dicembre 1941 si verificarono grandi eventi militari e politici. Nei primi giorni di dicembre le forze armate sovietiche passarono all'offensiva e sconfissero le truppe tedesche nei pressi di Mosca. In alcune fasi della battaglia, più di 2,8 milioni di truppe, oltre 2.000 carri armati e cannoni semoventi, più di 1.600 aerei e 21.000 cannoni e mortai erano coinvolti da entrambe le parti. Nel corso della controffensiva sovietica fu inferto un duro colpo al Gruppo d'armate Centro tedesco. Trentotto divisioni naziste furono sconfitte. Alla fine di aprile 1942 le perdite totali della Wehrmacht sul fronte sovietico-tedesco erano di oltre 1,5 milioni di ufficiali e uomini, circa 4.000 carri armati e cannoni d'assalto e oltre 7.000 aerei. Si trattava di quasi cinque volte il totale delle perdite tedesche nei primi due anni di guerra in Polonia, nell'Europa nord-occidentale e occidentale e nei Balcani. La vittoria della battaglia di Mosca significò il definitivo fallimento del piano di Hitler di una guerra lampo contro l'URSS. Essa portò a cambiamenti radicali nella guerra contro il fascismo, dimostrando a tutte le nazioni che la sconfitta degli aggressori era inevitabile.

Il 7 dicembre 1941 gli Stati Uniti entrarono in guerra. L'attacco improvviso dell'aviazione giapponese a Pearl Harbor, principale base della Marina statunitense nel Pacifico, e i successivi colpi della Marina e dell'aviazione giapponese alla Malesia britannica, all'Indocina, alla Thailandia, a Singapore, a Guam, a Hong Kong e alle Filippine minarono in modo catastrofico le posizioni strategiche degli Stati Uniti e della Gran Bretagna in quella regione. Nella primavera del 1942 il Giappone dominava il Pacifico e il Sud-Est asiatico.

Nel suo discorso alle truppe statunitensi, non molto tempo prima della loro capitolazione nelle Filippine, il generale Douglas MacArthur, comandante delle forze armate americane in

Estremo Oriente, disse che “le speranze della civiltà riposano sui degni vessilli del coraggioso esercito russo”.[5] Trasse la seguente conclusione sulle operazioni delle forze armate sovietiche nei primi mesi di guerra e sulla loro controffensiva nei pressi di Mosca: “Nel corso della mia vita ho partecipato a diverse guerre e ne ho viste altre, oltre ad aver studiato nei minimi dettagli le campagne di importanti comandanti del passato. In nessuna di esse ho osservato una resistenza così efficace ai colpi più pesanti di un nemico fino ad allora imbattuto, seguita da un contrattacco schiacciante che sta ricacciando il nemico nella sua terra. La portata e la grandezza di questo sforzo lo rendono il più grande successo militare di tutta la storia”.[6]

A quel punto le forze armate statunitensi avevano elaborato un piano strategico basato sulla necessità di un attacco immediato contro la Germania che prevedeva l’ammasso in Gran Bretagna di truppe e materiali per l’invasione della Francia settentrionale. Il piano fu discusso il 1° aprile 1942 in una conferenza alla Casa Bianca e approvato da Franklin Roosevelt che vi attribuì una grande importanza politica, soprattutto nei confronti dell’URSS. Egli riteneva necessario rassicurare l’Unione Sovietica su un secondo fronte in relazione all’imminente nuova offensiva delle truppe tedesche a est. Il piano teneva conto dell’opinione pubblica statunitense, che chiedeva l’apertura di un secondo fronte, un fattore importante per il Partito Democratico in vista delle elezioni del Congresso alla fine del 1942.

Una delle considerazioni principali che il Presidente e il suo entourage fecero quando adottarono questo piano fu che pensavano all’URSS come a un potente alleato non solo per la sconfitta della Germania, ma anche per quella del Giappone. Il generale Deane, capo della Missione militare a Mosca nel 1943-1945, scrisse: “In quei giorni, e in effetti quasi fino al crollo finale del Giappone, il Presidente e i Capi di Stato Maggiore attribuirono la massima importanza alla partecipazione sovietica alla guerra del Pacifico”.[7]

Roosevelt decise di inviare a Londra il suo inviato personale Harry Hopkins e il Capo di Stato Maggiore dell’esercito americano, generale George Marshall, per rendere noti i piani degli Stati Uniti. Nel suo messaggio a Churchill del 3 aprile 1942, scrisse: “Ciò di cui Harry [Hopkins] e Geo. Marshall vi parleranno sono nel mio cuore e nella mia mente. Il vostro popolo e il mio chiedono la creazione di un fronte per togliere pressione ai russi, e questi

popoli sono abbastanza saggi da vedere che i russi oggi stanno uccidendo più tedeschi e distruggendo più attrezzature di voi e di me messi insieme. Anche se non si raggiungerà il pieno successo, il grande obiettivo sarà raggiunto".[8]

Harry Hopkins e George Marshall ricevettero il consenso di principio del governo britannico per l'apertura di un secondo fronte nel 1943 (Operazione Roundup) e per far sbarcare una forza limitata degli Alleati occidentali nel 1942 (Operazione Sledgehammer).

L'11 aprile Roosevelt invitò Andrej Gromyko, consigliere dell'ambasciata sovietica, e gli consegnò un messaggio personale al capo del governo sovietico. Roosevelt propose di inviare a Washington una delegazione sovietica guidata dal Commissario del Popolo per gli Affari Esteri per discutere la questione dell'apertura di un secondo fronte.

Il 20 aprile il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS inviò a Roosevelt una risposta in cui affermava che il governo sovietico era d'accordo per un incontro in un futuro molto prossimo.

Il messaggio suggeriva che anche i rappresentanti sovietici si sarebbero recati a Londra per uno scambio di opinioni con il governo britannico.

A seguito dei complicati e intensi colloqui svoltisi nel maggio-giugno 1942 tra Vjačeslav Molotov, Commissario del Popolo per gli Affari Esteri dell'URSS, e Winston Churchill e Franklin Roosevelt, nonché i generali e gli ufficiali statunitensi e britannici, fu presa la decisione di aprire un secondo fronte. I comunicati ufficiali congiunti (quello sovietico-americano e quello sovietico-britannico) affermano che "nel corso delle conversazioni è stato raggiunto un accordo completo sui compiti urgenti della creazione di un secondo fronte in Europa nel 1942".[9]

Va sottolineato che gli storici occidentali sostengono spesso che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non promisero fermamente all'Unione Sovietica di aprire un secondo fronte nel 1942. Un pretesto per questa affermazione è il memorandum di Churchill consegnato a Molotov il 10 giugno 1942, in cui il Primo Ministro britannico legava la promessa di aprire un secondo fronte a una serie di condizioni, come la disponibilità di mezzi da sbarco speciali, la garanzia del successo dell'operazione e così via. Questo memorandum, tuttavia, aveva natura di una dichiarazione unilaterale e non può, ovviamente, essere considerato separatamente dai comunicati congiunti coordinati.

In Unione Sovietica ci si rese conto che l'Alleanza doveva superare notevoli difficoltà per aprire un secondo fronte nel 1942. Tuttavia, la sconfitta delle truppe tedesche nei pressi di Mosca, la successiva controffensiva generale dell'Armata Rossa e la concentrazione sul fronte sovietico-tedesco del grosso delle forze tedesche e di quelle dei suoi alleati avevano creato le condizioni per un colpo strategico di successo al Reich nazista da ovest. L'Unione Sovietica aveva il diritto di aspettarsi che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, le cui forze armate contavano all'epoca circa dieci milioni di ufficiali e uomini, avrebbero lanciato operazioni di combattimento in Europa; in questo modo avrebbero in parte distolto le armate naziste dal fronte sovietico-tedesco. Questo non solo avrebbe aiutato notevolmente l'Unione Sovietica, ma avrebbe anche accelerato la sconfitta del blocco fascista e ridotto la durata della guerra e il numero totale delle perdite.

L'ambasciatore americano in URSS aveva riferito al suo governo: "Alla luce del modo in cui il governo e il popolo sovietico hanno accettato quello che sembrerebbe essere un solenne obbligo da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna di creare un secondo fronte nel 1942, sono convinto che se tale fronte non si concretizzerà rapidamente e su larga scala, questo popolo si illuderà a tal punto da non credere nella nostra sincerità d'intenti e nella nostra volontà di azione concertata, che verrà arrecato un danno inestimabile alla causa delle Nazioni Unite".[10]

Ciononostante non fu aperto un secondo fronte né nel 1942 né nel 1943.

Perché gli impegni non furono rispettati

Il rifiuto della data concordata per l'apertura del secondo fronte e la sua sostituzione con lo sbarco delle truppe anglo-americane in Africa settentrionale nel 1942 (Operazione Torch) furono decisi nella seconda metà di giugno del 1942, a seguito di colloqui tra Churchill e Roosevelt condotti alle spalle dell'URSS – la seconda conferenza di Churchill e Roosevelt a Washington, tenutasi dal 19 al 25 giugno 1942. Contrariamente agli impegni assunti nei comunicati sovietico-britannici e sovietico-statunitensi, i governi di Gran Bretagna e Stati Uniti abbandonarono completamente i piani di apertura di un secondo fronte nel 1942. Inoltre, la decisione di condurre le operazioni in Africa settentrionale, iniziate nel novembre 1942, precludeva virtualmente l'apertura di un secondo fronte in Europa anche nel 1943. La decisione fu il risultato di uno scambio di lettere tra Churchill e Roosevelt e dei colloqui militari anglo-americani svoltisi a Londra dal 20 al 25 luglio 1942. Il generale Dwight Eisenhower (allora vicecapo di Stato Maggiore dell'esercito americano), che partecipò attivamente alla stesura di questi piani, scrisse che "qualsiasi operazione nel Mediterraneo nel 1942 avrebbe eliminato la possibilità di una grande impresa attraverso la Manica nel 1943".[1]

Restava da decidere come liberarsi degli obblighi assunti dall'Unione Sovietica per l'apertura di un secondo fronte nel 1942. Fu deciso che Churchill stesso avrebbe spiegato al governo sovietico la decisione presa dagli Alleati. Nell'agosto 1942 Churchill giunse a Mosca per colloqui ai quali partecipò anche Averell Harriman, inviato personale del Presidente degli Stati Uniti.

Durante una conversazione del 13 agosto 1942, Stalin consegnò a Churchill e Harriman un memorandum in cui si sottolineava che l'anno 1942 offriva "le condizioni più favorevoli per un secondo fronte in Europa, visto che quasi tutte le forze tedesche - e anche le loro truppe d'assalto - sono bloccate sul fronte orientale…"[2]

Churchill, tuttavia, annunciò la decisione finale di Gran Bretagna e Stati Uniti di aprire un secondo fronte nel 1942. Allo stesso tempo, fu assicurato che un'invasione su larga scala

dell'Europa avrebbe avuto luogo nel 1943. Harriman sostenne pienamente Churchill.

L'Unione Sovietica era ben consapevole di ciò che Gran Bretagna e Stati Uniti volevano veramente e non poteva essere soddisfatta dei risultati della visita di Churchill a Mosca. Tuttavia, nell'interesse di rafforzare la coalizione anti-hitleriana, il governo sovietico decise di non inasprire ulteriormente le relazioni con gli Alleati.

Un mese prima il capo del governo sovietico aveva ricevuto il messaggio di Churchill che lo informava della cessazione delle consegne di materiale militare ai porti settentrionali dell'URSS. In questo modo, la principale via di consegna di materiale all'Unione Sovietica era stata interrotta. "Naturalmente non credo", scrisse Stalin nella sua risposta al Primo Ministro britannico, "che le consegne costanti ai porti sovietici settentrionali siano possibili senza rischi o perdite. Ma del resto nessun compito importante può essere svolto in tempo di guerra senza rischi o perdite. Lei sa, naturalmente, che l'Unione Sovietica sta subendo perdite ben maggiori. Comunque sia, non ho mai immaginato che il governo britannico ci avrebbe negato la consegna di materiale bellico proprio ora, quando l'Unione Sovietica ne ha estremo bisogno, vista la grave situazione sul fronte sovietico-tedesco".[3]

Approfittando della posizione passiva degli Alleati occidentali, nell'estate del 1942 il nemico lanciò un'offensiva su larga scala sul fianco meridionale del fronte sovietico-tedesco. I tedeschi cercavano di raggiungere il Caucaso e Stalingrado e di sferrare un colpo mortale all'URSS.

In questa situazione, il sabotaggio dell'apertura di un secondo fronte e altre azioni improprie dei governi di Gran Bretagna e Stati Uniti dimostrarono che nelle loro politiche cercavano di indebolire e dissanguare l'Unione Sovietica, contro la quale il comando nazista aveva concentrato l'intera potenza della macchina bellica tedesca. Gli storici sovietici sono giunti alla giustificata conclusione che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti volevano, a spese dell'URSS, preservare le proprie forze e utilizzarle nella fase finale della guerra per perseguire una politica di diktat dopo la guerra.

Arrivò il 1943. Fu l'anno della svolta cruciale della Grande Guerra Patriottica e della Seconda Guerra Mondiale nel suo complesso. L'inizio dell'anno fu segnato dal successo della gigantesca battaglia di Stalingrado. Nei combattimenti senza precedenti, durati 200 giorni e notti, l'Esercito sovietico spezzò la spina dorsale del gruppo strategico delle truppe

tedesche. Il nemico perse 1,5 milioni di ufficiali e uomini. Si trattò di una vittoria di importanza storica che ebbe un'influenza decisiva sull'intero corso della Seconda guerra mondiale.

Nel Pacifico le truppe statunitensi vinsero la battaglia di Guadalcanal. I successi degli Alleati nell'Africa settentrionale e la stabilizzazione della situazione nel Pacifico erano direttamente collegati agli eventi sul fronte sovietico-tedesco. La concentrazione delle forze principali della Germania nazista su questo fronte e le loro sconfitte irreversibili negli scontri con l'esercito sovietico precludevano qualsiasi sostegno alle truppe italiane e tedesche in Africa, destinate alla capitolazione. Per le stesse ragioni la Germania, che era in stato di guerra contro gli Stati Uniti, non poteva aiutare concretamente il Giappone militarista.

Dopo la battaglia di Stalingrado, nell'atteggiamento delle potenze occidentali nei confronti dell'URSS si manifestò un nuovo fattore. Mentre prima temevano una rapida vittoria della Germania nazista, ora erano nervose per le conseguenze di quella che consideravano una sconfitta prematura della Wehrmacht. Londra e Washington cominciarono a rendersi conto che l'URSS non solo avrebbe potuto resistere in guerra, ma anche ottenere una vittoria sulla Germania, assicurandosi così il diritto di svolgere negli affari postbellici un ruolo degno di un vincitore. Per questo motivo i circoli dirigenti britannici e statunitensi attribuirono particolare importanza alla loro politica di sabotaggio per quanto riguardava l'apertura di un secondo fronte e l'indebolimento dell'URSS come mezzo per impedire una vittoria sovietica.

"È indubbio", scrisse da Washington l'ambasciatore sovietico Maksim Litvinov in relazione al problema dell'apertura di un secondo fronte, "che i calcoli militari dei due Stati [Stati Uniti e Gran Bretagna] si basano sul desiderio di esaurire e indebolire il più possibile la forza dell'Unione Sovietica per diminuire il suo ruolo nella soluzione dei problemi del dopoguerra. Aspetteranno l'esito delle operazioni sul nostro fronte."

La conferenza anglo-americana di Casablanca del gennaio 1943 dimostrò che gli Alleati occidentali non avevano intenzione di lanciare una seria offensiva contro la Germania nel 1943. In effetti, un'invasione in Europa fu rimandata al 1944, anche se le decisioni della conferenza non ne facevano menzione diretta.

Il messaggio congiunto sui risultati della conferenza che Churchill e Roosevelt inviarono al capo del governo sovietico era vago e non specificava le operazioni che le forze britanniche e statunitensi avrebbero dovuto intraprendere, né menzionava le date in cui sarebbero state lanciate. Il messaggio esprimeva solo la speranza che "queste operazioni, insieme alla vostra potente offensiva, possano mettere in ginocchio la Germania nel 1943".[4]

Mosca era pienamente consapevole delle ragioni di questa "vaghezza". Lo dimostra la richiesta contenuta in un messaggio che Stalin inviò a Churchill e Roosevelt il 30 gennaio 1943. "Supponendo che le vostre decisioni sulla Germania siano volte a sconfiggerla aprendo un secondo fronte in Europa nel 1943", scrisse, "vi sarei grato se mi informaste delle operazioni concrete previste e dei loro tempi. Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, posso assicurarle che le forze armate sovietiche faranno tutto il possibile per continuare l'offensiva contro la Germania e i suoi alleati sul fronte sovietico-tedesco".[5]

Dopo le consultazioni con Roosevelt, il Primo Ministro britannico inviò alla controparte sovietica questo messaggio di speranza: "Stiamo anche spingendo i preparativi al limite delle nostre risorse per un'operazione attraverso la Manica in agosto, alla quale parteciperebbero unità britanniche e statunitensi. Anche in questo caso, i fattori limitanti saranno la navigazione e i mezzi da sbarco d'assalto. Se l'operazione dovesse essere ritardata dal tempo o da altre ragioni, sarà preparata con forze più forti per settembre".[6]

Alcuni storici occidentali ritengono, non senza ragione, che questa dichiarazione fosse una deliberata smentita.[7] Mentre si impegnavano ad aprire un secondo fronte in Europa nel 1943, i governi statunitense e britannico si preparavano in realtà a continuare le operazioni militari nel Mediterraneo, lontano dalla Germania. Ma non potevano continuare a lungo con il loro inganno e, dopo un altro incontro tra Roosevelt e Churchill a Washington (il terzo incontro di questo tipo si svolse nella capitale statunitense dal 12 al 25 maggio 1943), Roosevelt informò Stalin che l'apertura di un secondo fronte era stata riprogrammata per il 1944.

Oltre al problema del secondo fronte, le relazioni tra gli Alleati furono nuovamente complicate dalla decisione congiunta di Churchill e Roosevelt di interrompere le consegne di materiale bellico ai porti marittimi settentrionali dell'URSS con il pretesto che era

necessario utilizzare le strutture di trasporto nel Mediterraneo. Il governo sovietico fu informato di questa decisione il 30 marzo 1943.

La storia si era quindi ripetuta: proprio quando la Wehrmacht si accingeva a lanciare un'altra offensiva estiva, gli Alleati occidentali annunciarono la rinuncia all'apertura di un secondo fronte e frenarono o interruppero del tutto le consegne di materiale bellico all'URSS. Quello che avevano fatto nel 1942 lo rifecero nel 1943. Le loro intenzioni erano ovvie.

L'11 giugno il capo del governo sovietico inviò a Roosevelt una risposta al suo messaggio sulla decisione presa a Washington. Una copia di questa risposta fu inviata anche a Churchill. Essa recitava in parte:

"La vostra decisione crea difficoltà eccezionali per l'Unione Sovietica, che, mettendo a dura prova tutte le sue risorse, negli ultimi due anni è stata impegnata contro le forze principali della Germania e dei suoi satelliti, e lascia l'esercito sovietico, che sta combattendo non solo per il suo Paese, ma anche per i suoi alleati, a fare il lavoro da solo, quasi da solo, contro un nemico che è ancora molto forte e formidabile. C'è bisogno di parlare dell'impressione scoraggiante e negativa che questo nuovo rinvio del secondo fronte e la mancata concessione al nostro Esercito, che ha sacrificato così tanto, del previsto sostegno sostanziale da parte degli eserciti anglo-americani, produrrà in Unione Sovietica – sia tra la popolazione che nell'Esercito? Per quanto riguarda il governo sovietico, esso non può allinearsi a questa decisione, che, per di più, è stata adottata senza la sua partecipazione e senza alcun tentativo di discussione congiunta di tale questione estremamente importante e che può influenzare gravemente il successivo corso della guerra".[7]

Il successivo scambio di messaggi rese la situazione ancora più tesa: gli Alleati occidentali non riuscirono a dare una spiegazione soddisfacente al loro rifiuto di aprire un secondo fronte. In un messaggio inviato a Churchill il 24 giugno (una copia fu inviata anche a Roosevelt), Stalin scrisse in parte:

"Devo dirle che il punto qui non è solo la delusione del governo sovietico, ma la conservazione della sua fiducia negli alleati, una fiducia che è sottoposta a un forte stress. Non bisogna dimenticare che si tratta di salvare milioni di vite nelle zone occupate

dell'Europa occidentale e della Russia e di ridurre gli enormi sacrifici delle armate sovietiche, rispetto ai quali i sacrifici degli eserciti anglo-americani sono insignificanti".[8]

Più o meno nello stesso periodo la Gran Bretagna e gli Stati Uniti cominciarono a diffondere informazioni, o meglio disinformazioni, secondo le quali, a causa delle operazioni pianificate dagli Alleati occidentali nel Mediterraneo (si stava preparando uno sbarco anglo-americano in Sicilia), la Wehrmacht aveva rimandato la sua offensiva estiva sul fronte sovietico-tedesco. Pochi giorni prima dell'inizio dell'offensiva tedesca sul saliente di Kursk, il Segretario di Stato americano Cordell Hull disse all'incaricato d'affari sovietico Andrej Gromyko che dubitava che la Germania sarebbe stata in grado di organizzare un'offensiva su larga scala sul fronte sovietico-tedesco. Alla fine di giugno i servizi segreti britannici inviarono un messaggio al Comando sovietico di Mosca in cui si affermava che non ci sarebbe stata alcuna grande offensiva tedesca. Il capo della missione militare britannica a Mosca, il tenente generale MacFarlane, inviò a Londra questo rapporto: "Abbiamo deciso di non trasmettere subito questa informazione ai russi. Fu opportuno farlo, perché la tanto attesa offensiva tedesca iniziò pochi giorni dopo."[9] Come era prevedibile, i preparativi degli Alleati occidentali nel Mediterraneo e il loro sbarco in Sicilia non cambiarono nulla. Approfittando dell'assenza di un secondo fronte e dopo aver effettuato una mobilitazione totale di tutte le sue forze e risorse, il 5 luglio 1943 la Germania nazista iniziò la sua terza offensiva estiva contro l'Unione Sovietica, questa volta sul saliente di Kursk.

Il nemico perseguiva obiettivi di vasta portata. Firmato da Hitler, l'Ordine di Operazione Numero Sei del Quartier Generale della Wehrmacht riguardava i preparativi per l'offensiva a Kursk: "Ogni ufficiale e ogni uomo deve essere indottrinato sul significato decisivo di questa offensiva. La vittoria di Kursk deve essere un segnale per il mondo".[10] I tentacoli degli invasori erano di nuovo protesi verso Mosca. In caso di successo sul fronte orientale, avrebbero catturato la Svezia e poi avrebbero sbaragliato le forze anglo-americane che si preparavano a invadere l'Italia. Secondo l'autore americano Martin Caidin, "a Kursk non si sarebbe decisa solo il corso della sorte russa. Si trattava della guerra stessa".[11]

Il comando nazista aveva pianificato un'operazione strategica su vasta scala, ma è fu vanificato dalle abili ed eroiche contromisure dell'esercito sovietico. La controffensiva

sovietica sbaragliò il raggruppamento più potente del nemico. La Wehrmacht perse più di 500.000 ufficiali e uomini, 1.500 carri armati e 3.700 aerei. La battaglia di Kursk confermò l'iniziativa strategica del Comando sovietico. La vittoria a Kursk e il raggiungimento del Dnepr da parte delle truppe sovietiche segnarono una svolta nella Grande Guerra Patriottica e della Seconda Guerra Mondiale nel suo complesso. La Germania e i suoi alleati furono costretti a mettersi sulla difensiva su tutti i fronti.

Il 6 agosto 1943, il presidente Roosevelt scrisse al capo del governo sovietico: "Le vostre forze durante un mese di tremendi combattimenti, con la loro abilità, il loro coraggio, i loro sacrifici e il loro incessante sforzo, non solo hanno fermato l'attacco tedesco, da tempo pianificato, ma hanno lanciato una controffensiva di successo e di vasta portata… L'Unione Sovietica può giustamente essere orgogliosa dei suoi eroici risultati".[12]

L'avanzata delle truppe sovietiche verso i confini dell'URSS dimostrava che la guerra stava per finire. La crisi all'interno del blocco fascista si intensificò e il movimento di liberazione nazionale nei Paesi occupati dai fascisti prese slancio e minò le retrovie della Germania nazista.

Gli eventi che si verificarono nell'estate e nell'autunno del 1943 sul fronte sovietico-tedesco determinarono un brusco cambiamento nell'intera situazione politico-militare. L'Unione Sovietica era chiaramente in grado di liberare da sola le nazioni europee dal giogo fascista. In queste circostanze, i leader politici e militari degli Alleati occidentali, temendo che le forze sovietiche raggiungessero l'Europa centrale e occidentale prima delle loro forze, dovettero riconoscere la necessità di uno sbarco attraverso la Manica in Francia.

Nella politica dei circoli dirigenti statunitensi e britannici, tra i quali i sostenitori di un'assistenza attiva all'URSS avevano da tempo preso il sopravvento, apparve quindi un atteggiamento ambivalente nei confronti dell'apertura di un secondo fronte in Europa. Il presidente del Comitato nazionale del Partito Comunista degli Stati Uniti, William Foster, ha giustamente dichiarato: "È stato il motivo per cui l'apertura del fronte occidentale in Europa è stata inutilmente ritardata di diciotto mesi, costando ai russi milioni di vittime aggiuntive; è stato anche il motivo per cui, per tutta la durata della guerra, i reazionari hanno cercato di far sì che il principale sforzo bellico degli Stati Uniti fosse diretto contro il Giappone, in modo che l'URSS dovesse combattere la gigantesca macchina da guerra di

Hitler praticamente da sola. E, infine, fu il motivo per cui, nell'assegnazione delle forniture in prestito agli alleati di guerra, l'URSS ricevette un terzo di quanto ricevette la Gran Bretagna, pur avendo combattuto almeno una dozzina di volte di più di quel Paese".[13]

Il secondo fronte e la sua importanza

Un corrispondente della Reuters, spiegando le ragioni per cui i capi di governo e i rappresentanti dei comandi statunitensi e britannici si riunirono alla conferenza di Québec nell'agosto del 1943, scrisse in quei giorni che, significativamente, erano state le vittorie estive dell'Armata Rossa, piuttosto che i successi anglo-americani in Tunisia e Sicilia, a rendere necessaria una rapida revisione dei piani alleati solo dieci settimane dopo la conferenza di Washington. Nel suo rapporto conclusivo alla conferenza di Québec, lo Stato Maggiore congiunto indicò che l'Operazione Overlord (una nuova versione dell'Operazione Roundup) sarebbe stata la principale offensiva terrestre e aerea americano-britannica contro le potenze europee dell'Asse (l'operazione sarebbe dovuta iniziare il 1° maggio 1944). Questa formula fu adottata su pressione delle forze armate statunitensi, che temevano di perdere l'occasione di invadere il continente e di impadronirsi dei suoi principali centri politici e aree strategiche. L'obiettivo delle forze armate statunitensi era quello di dettare le proprie condizioni per un ordine postbellico in guerra.

D'altra parte, il fatto che fosse stata finalmente fissata la data per l'apertura di un secondo fronte migliorò le relazioni tra l'URSS e gli alleati occidentali e rese possibile un incontro tra i capi di governo di URSS, Gran Bretagna e Stati Uniti. Questo incontro fu preceduto dalla Conferenza di Mosca dei tre ministri degli Esteri, tenutasi nell'ottobre 1943.

Poco prima di queste due conferenze, i leader americani sottolinearono gli aspetti positivi delle relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Accettando le credenziali del nuovo ambasciatore sovietico, Andrej Gromyko, il 4 ottobre 1943, il presidente americano disse, tra l'altro: "I nostri Paesi sono uniti in un'alta causa, e condivido pienamente la vostra fiducia che l'unità di intenti che lega i nostri popoli e Paesi nella prosecuzione della guerra si tradurrà in una stretta e duratura collaborazione, insieme ad altri Paesi che la pensano allo stesso modo, nell'instaurazione di una pace giusta e duratura".

Tuttavia, la questione del secondo fronte non fu menzionata nelle proposte statunitensi e britanniche all'ordine del giorno per la Conferenza di Mosca. Gli alleati occidentali volevano ancora mantenere la libertà di azione su dove e quando aprire un secondo fronte.

In questa situazione i diplomatici sovietici dovettero lottare duramente e mostrare la massima flessibilità e perseveranza per far sì che la conferenza avesse successo. E ci riuscirono sotto molti aspetti. Uno dei principali risultati della conferenza fu la firma, il 1° dicembre 1943, di un protocollo segretissimo in cui Stati Uniti e Gran Bretagna confermavano le loro intenzioni di lanciare un'offensiva nel nord della Francia nella primavera del 1944.

La decisione finale sull'apertura di un secondo fronte in Europa fu adottata alla Conferenza di Teheran dei leader delle tre potenze alleate, tenutasi tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre 1943.

Quali erano le posizioni dei tre Paesi prima di questo storico incontro?

Quando incontrò i suoi Capi di Stato Maggiore a bordo della corazzata Iowa il 19 novembre 1943, mentre si recava alla conferenza anglo-americana-cinese del Cairo che precedette la Conferenza di Teheran, il Presidente Roosevelt, spiegando la necessità di aprire un secondo fronte, osservò: "I sovietici sono ora a sole 60 miglia dal confine polacco e a 40 miglia dalla Bessarabia. Se attraversano il fiume Bug, cosa che potrebbero fare entro le prossime due settimane, sarebbero sul punto di entrare in Romania". Il Presidente sottolineò l'urgente necessità di occupare, insieme alla Gran Bretagna, la maggior parte dell'Europa possibile. Egli "pose" sotto l'occupazione britannica la Francia, il Belgio, il Lussemburgo e la Germania meridionale. "Gli Stati Uniti", disse Roosevelt, "dovrebbero occupare la Germania nord-occidentale. Possiamo far entrare le nostre navi in porti come Brema e Amburgo, anche in Norvegia e Danimarca, e dovremmo arrivare fino a Berlino. I sovietici potrebbero poi prendere il territorio a est. Gli Stati Uniti dovrebbero avere Berlino".[1]

Churchill, come Roosevelt, cercò di impedire alle truppe sovietiche di avanzare verso l'Europa occidentale, ma si aspettava di sbarrare loro la strada verso l'Occidente attraverso uno sbarco nei Balcani. I circoli dirigenti britannici non avevano in mente solo i loro interessi imperiali. Il loro obiettivo era quello di impedire l'avanzata dell'esercito sovietico e di imporre ai Paesi dell'Europa sudorientale regimi filo-britannici e filo-americani.

Il governo statunitense, tuttavia, riteneva che la "strategia mediterranea" di Churchill, che aveva sostenuto fino alla metà del 1943, non era più giustificata.

Secondo Washington, la strategia britannica di lanciare operazioni nei Balcani avrebbe potuto far sì che le truppe degli Alleati occidentali venissero trattenute lì mentre l'esercito sovietico liberava quasi tutta l'Europa.

Secondo lo storico americano Trumbull Higgins, il secondo fronte a ovest "avrebbe potuto almeno tenere l'Armata Rossa lontana dalla vitale Ruhr e dalla Renania, come nessuna offensiva occidentale dal Mediterraneo avrebbe mai potuto sperare di ottenere".[2]

Come si può vedere, Gran Bretagna e Stati Uniti avevano obiettivi globali comuni, ma differivano sui modi per raggiungerli.

La politica sovietica sulla questione era sostanzialmente diversa. Il governo sovietico riteneva, come in precedenza, che la cooperazione tra le potenze alleate dovesse essere finalizzata innanzitutto a coordinare le operazioni militari contro il nemico principale, la Germania nazista, e a infliggerle colpi congiunti da Est e da Ovest. Un secondo fronte potrebbe raggiungere i suoi obiettivi solo con lo sbarco di un grande contingente di truppe alleate nel nord della Francia e la loro rapida avanzata verso le installazioni vitali della Germania, coordinando l'avanzata con un'offensiva delle forze armate sovietiche. Ciò avrebbe garantito una rapida sconfitta degli aggressori e la liberazione delle nazioni europee dal giogo fascista.

Queste, a grandi linee, erano le posizioni degli Alleati sulla questione del secondo fronte alla vigilia della Conferenza di Teheran. Non sorprende che nelle prime sessioni della conferenza siano sorte notevoli difficoltà. Churchill continuò a chiedere una strategia "periferica". Gli Stati Uniti, pur appoggiando l'idea di uno sbarco nel nord della Francia, mantenevano una posizione poco chiara. La proposta di Roosevelt di condurre un'ulteriore operazione a nord dell'Adriatico fu accolta con cautela dalla delegazione sovietica, perché oggettivamente corrispondeva all'alternativa balcanica di Churchill. "In URSS", disse il capo della delegazione sovietica, "si ritiene che il settore più adatto per colpire la Germania sia quello della Francia, della Francia nordoccidentale o della Francia meridionale".[3]

La delegazione sovietica cercò di ottenere dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti impegni precisi riguardo a un secondo fronte. Alla fine fu presa una decisione che corrispondeva all'obiettivo principale: completare la disfatta del nemico con sforzi congiunti il più presto possibile e nel modo più efficace. Il documento finale cruciale della

conferenza – Military Conclusions of the Teheran Conference (che non fu pubblicato) – affermava che "l'operazione Overlord sarebbe stata lanciata nel maggio 1944, in concomitanza con un'operazione contro la Francia meridionale". Il documento includeva anche una dichiarazione del capo della delegazione sovietica, secondo cui "le forze sovietiche avrebbero lanciato un'offensiva più o meno nello stesso periodo, con l'obiettivo di impedire alle forze tedesche di trasferirsi dal fronte orientale a quello occidentale".[4]

Le decisioni di Teheran di infliggere un colpo di grazia congiunto alla Germania nazista delineavano le prospettive di porre fine alla Seconda guerra mondiale il più presto possibile e rispondevano agli interessi di tutti i Paesi e i popoli che lottavano contro gli aggressori fascisti.

Nel dopoguerra molti storici occidentali hanno cercato di giustificare il mancato adempimento da parte di Stati Uniti e Gran Bretagna dell'obbligo di aprire un secondo fronte prima nel 1942 e poi nel 1943. Hanno avanzato due argomenti principali: in primo luogo, gli Stati Uniti (si sostiene) hanno fatto tutto il possibile per aprire un secondo fronte in tempo, ma tutti i loro tentativi sono stati ostacolati dalla Gran Bretagna; in secondo luogo, la mancanza delle forze e delle risorse necessarie avrebbe reso impossibile l'apertura di un secondo fronte nel 1942 e nel 1943.

In un libro americano intitolato Global Logistics and Strategy. 1943-1945, R. Coakley e R. Leighton scrivono: "Churchill era stato il vero architetto e Roosevelt solo una pedina nel rinvio dell'invasione della Manica nell'estate del 1942, in violazione degli impegni britannici presi in aprile".[5]

È interessante notare come la posizione degli Stati Uniti sulla questione del secondo fronte sia valutata nel libro Grand Strategy di M. Howard (una delle opere ufficiali della Gran Bretagna sulla Seconda guerra mondiale). In contrasto con le dichiarazioni ufficiali americane che attribuiscono alla Gran Bretagna la responsabilità della mancata apertura di un secondo fronte nel 1942-1943, Howard cerca di ripartire equamente la colpa tra Gran Bretagna e Stati Uniti. Egli dimostra in modo abbastanza convincente che la parte americana, che aveva presentato i piani per l'apertura di un secondo fronte nel 1942-1943, sosteneva con le sue azioni la politica britannica in materia. Commentando i programmi strategici statunitensi per il 1943, contenenti la proposta di aprire un secondo fronte,

Howard scrive: “In particolare, troppe risorse americane, originariamente destinate all’Operazione Bolero (il trasferimento di truppe statunitensi nelle isole britanniche per l’apertura di un secondo fronte), erano confluite verso il Pacifico, il Mediterraneo e persino in Medio Oriente, perché l’assalto del 1943 potesse essere una proposta realizzabile. E sulle sue rovine si doveva ora pianificare una nuova strategia”.[6]

I circoli dirigenti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna tennero conto degli interessi dell’URSS al punto da cercare di schiacciare la potenza militare della Germania nazista con le forze armate del loro alleato. Sia il governo statunitense che quello britannico dovettero ricorrere al compromesso, ma continuarono a condurre una politica ostile nei confronti dello Stato socialista.

Prendiamo questo esempio. Presso l’Archivio Nazionale degli Stati Uniti è conservato un importante documento: il verbale della seduta dello Stato Maggiore congiunto anglo-americano del 20 agosto 1943, in cui vennero esaminate le future politiche statunitensi e britanniche nei confronti dell’URSS. Alla sessione parteciparono i massimi dirigenti militari degli Stati Uniti (l’ammiraglio W. Leahy, il generale G. Marshall, il generale H. Arnold e l’ammiraglio E. King) e della Gran Bretagna (il generale A. Brooke, l’ammiraglio D. Pound e il maresciallo capo dell’aviazione C. Portal). Il paragrafo 9 del verbale, intitolato Military Considerations in Relations to Russia, afferma che si discusse se i tedeschi “sarebbero stati in grado di facilitare il nostro ingresso nel Paese per respingere i russi”.[7]

È difficile immaginare che nel 1943, quando l’Unione Sovietica stava impegnando il grosso delle forze naziste e spianando la strada alla vittoria della coalizione anti-hitleriana, i leader militari di Stati Uniti e Gran Bretagna potessero discutere di una simile questione. Eppure era così. Non c’è da stupirsi che questo documento non sia stato pubblicato e non sia commentato in nessuna pubblicazione americana sulla Seconda guerra mondiale.

Alcuni storici occidentali sostengono inoltre che dopo sbarco delle truppe degli Alleati occidentali in Normandia, il fronte dell’Europa occidentale iniziò a svolgere un ruolo altrettanto importante di quello sovietico-tedesco, e alcuni affermano addirittura, in modo avventato, che “la posizione militare della Germania nazista era senza speranza da quando non era riuscita a ricacciare in mare le forze alleate nel D-Day”.[8] È come se non ci fossero stati tre anni di battaglie, senza precedenti per portata e ferocia, sul fronte sovietico-tedesco,

battaglie che avevano reso inevitabile la sconfitta della Germania nazista e dei suoi satelliti nel momento in cui gli Alleati occidentali aprirono il secondo fronte.

Va sottolineato che anche dopo lo sbarco in Normandia le principali battaglie della Seconda guerra mondiale continuarono a infuriare sul fronte sovietico-tedesco. Qui, nel giugno 1944, erano concentrati 4,3 milioni di truppe naziste, rispetto al milione circa di Francia e Italia. Nell'estate e nell'autunno del 1944 l'esercito sovietico avanzò per 600-900 chilometri verso ovest, combattendo per tutto il percorso, e distrusse o catturò 96 divisioni nemiche e 24 brigate. Nel frattempo le truppe degli Alleati occidentali distrussero 35 divisioni nemiche.

Anche dopo l'apertura del secondo fronte, la Germania nazista mantenne il grosso delle sue truppe a est e qui subì le perdite più pesanti. La convinzione degli storici sovietici che la macchina bellica della Germania nazista si sia spezzata sul fronte sovietico-tedesco è inconfutabile. Questa conclusione è corroborata da studi occidentali oggettivi. Nel suo libro The Russian Front. Germany's War in the East, 1941-1945, S. Patrick afferma che pochi in Occidente riescono a comprendere la portata della guerra sul fronte orientale. La Germania ha perso la Seconda guerra mondiale nelle pianure dell'URSS e non nei bocage della Normandia.[9]

D'altra parte, l'apertura di un secondo fronte e le successive operazioni di combattimento da parte delle truppe di Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e della Francia combattente furono un contributo significativo alla causa comune della coalizione anti-hitleriana e, cosa più importante, permisero di coordinare gli attacchi contro l'aggressore da Est e da Ovest.

Le affermazioni degli storici statunitensi secondo cui "i russi lo aiutarono [Hitler] indirettamente, non dando alcun segno di voler fare qualcosa per facilitare lo sbarco degli alleati"[10] sono una deliberata distorsione dei fatti storici che può solo ingannare il lettore poco informato.

L'URSS rispettò gli obblighi assunti dagli Alleati e sferrò una serie di potenti colpi al nemico nel giugno-luglio 1944.

Il 10 giugno 1944, ovvero quattro giorni dopo l'inizio dell'Operazione Overlord, le truppe sovietiche sui fronti di Leningrado e Carelia lanciarono un'offensiva. Il 23 giugno

prese il via l'offensiva sovietica in Bielorussia (Operazione Bagration), una delle più grandi della Seconda Guerra Mondiale. Questa gigantesca battaglia coinvolse da entrambe le parti oltre quattro milioni di uomini, 60.000 cannoni e mortai, 7.500 carri armati e cannoni semoventi e 7.000 aerei. Nel corso dell'operazione (giugno-agosto 1944) le forze armate sovietiche sbaragliarono il Gruppo d'armate Centro dei nazisti, avanzarono di 500 km e iniziarono la liberazione della Polonia, fornendo alle truppe alleate un aiuto e un sostegno inestimabili.

Va sottolineato che il Comando nazista non disponeva di riserve sufficienti per rafforzare le proprie difese in Occidente. Ciò era dovuto all'offensiva invernale dell'esercito sovietico del 1943-1944. Solo dal luglio 1943 al giugno 1944 il comando nazista dovette spostare più di 70 divisioni dai Paesi dell'Europa occidentale al fronte sovietico-tedesco. Questo fu il fattore chiave che vanificò il piano nazista di avere le forze necessarie per impedire lo sbarco delle truppe anglo-americane in Normandia, iniziato il 6 giugno 1944. A quel punto c'erano 60 divisioni tedesche in Francia, Paesi Bassi e Belgio. Ventitré di queste erano "ferme" (mancavano di mezzi di trasporto) e sette erano in fase di costituzione. Rendendosi conto di non poter tenere la Francia con queste forze, nell'estate del 1944 il comando nazista decise di rimuovere otto divisioni dal fronte sovietico-tedesco. Ma non ci riuscì perché l'esercito sovietico lanciò una nuova offensiva strategica il 10 giugno 1944.

Dopodiché i nazisti dovettero inviare le loro riserve appena formate soprattutto a est. Così, per ricostruire il fronte nella direzione Varsavia-Berlino, che era crollato in seguito alla sconfitta del Gruppo d'armate Centro da parte delle truppe sovietiche nell'estate del 1944, i nazisti dovettero utilizzare altre 46 divisioni e quattro brigate. Fu così che l'esercito sovietico aiutò le truppe anglo-americane a montare un'offensiva verso i confini occidentali della Germania nell'agosto 1944.

Un'altra operazione di importanza strategica è l'offensiva nelle Ardenne. Il 16 dicembre 1944, le truppe naziste sferrarono un'improvvisa e potente offensiva contro le forze alleate, con l'obiettivo di instradare le truppe angloamericane a nord della linea Ardenne-Bruxelles-Lussemburgo. I carri armati nazisti attraversarono il Belgio e il Lussemburgo in direzione nord-ovest. Colte alla sprovvista, le divisioni statunitensi si ritirarono. Entro il 25 dicembre, il fronte delle truppe americane era stato penetrato lungo un settore largo 80 km e profondo

circa 100 km. Gli attacchi nazisti erano così feroci e le perdite alleate così grandi che il generale americano G. Patton annotò nel suo diario il 4 gennaio 1945: “Possiamo ancora perdere questa guerra”.[11]

All’inizio di gennaio la posizione delle truppe statunitensi sul fronte occidentale fu complicata da un attacco nazista in Alsazia. Inoltre, il 1° gennaio 1945, più di 1.000 aerei della Luftwaffenkommando West dei nazisti effettuarono un attacco a sorpresa su 27 campi e depositi aerei del fronte, causando ingenti danni.

Il 6 gennaio 1945, Churchill inviò un messaggio al capo del governo sovietico chiedendogli di iniziare al più presto una nuova offensiva sovietica per diminuire la pressione sul fronte occidentale.[12] Il Comandante in capo delle forze di spedizione alleate, Dwight D. Eisenhower, riferì a Washington che senza l’aiuto dell’esercito sovietico le truppe americane si sarebbero trovate in una situazione molto difficile.[13]

Il 12 gennaio 1945, otto giorni prima del previsto, l’esercito sovietico iniziò una nuova grande offensiva che si estendeva dal Mar Baltico ai Carpazi. Entro il 28 gennaio, le unità tedesche, inseguite dalle truppe alleate, ripiegarono verso le Ardenne e l’Alsazia, sulle posizioni che avevano occupato in precedenza, e si misero sulla difensiva.

Un altro esempio. Nel 1944 le fortezze volanti statunitensi, decollate dai campi d’aviazione in Italia e in Gran Bretagna per bombardare obiettivi sul territorio della Germania e dei suoi alleati, volarono più a est e atterrarono in territorio sovietico (Operazione Frantic).

L’efficacia di queste e altre forme di cooperazione bellica è evidente. Ma le attuali pubblicazioni statunitensi destinate al grande pubblico o presentano questa cooperazione in uno spirito antisovietico o, il più delle volte, ne tacciono.

In occasione dell’imminente 40° anniversario dell’apertura del secondo fronte in Europa, la propaganda ufficiale statunitense cerca negli ultimi tempi di dipingere gli Stati Uniti come liberatori disinteressati dei Paesi dell’Europa occidentale negli anni della guerra e come loro difensori dopo la guerra. Va da sé che i fatti storici che smentiscono questa affermazione vengono deliberatamente ignorati. È noto, tuttavia, che durante la guerra gli Stati Uniti ricorsero più di una volta ad azioni che non erano militarmente necessarie e che causarono danni enormi alla popolazione civile. Si tratta, in particolare, dei numerosi

attacchi da parte di aerei statunitensi a strutture civili in Belgio, Paesi Bassi e Germania, per non parlare dei bombardamenti atomici sulle città giapponesi.

Conclusione

La storia del secondo fronte occupa un posto particolare tra gli eventi della Seconda guerra mondiale. Riflette la lotta tra due diverse politiche all'interno della coalizione anti-hitleriana: quella sovietica, che mirava coerentemente a sconfiggere, attraverso sforzi congiunti, il blocco fascista-militarista nel più breve tempo possibile, e la politica degli alleati occidentali, che cercavano di assoggettare il corso della guerra e la soluzione dei problemi postbellici ai loro interessi imperialistici.

Il paragone tra queste due politiche viene naturale. Gli obiettivi politici dell'URSS, la principale forza della coalizione di Stati e popoli che combattevano contro gli aggressori fascisti, e l'entità del suo contributo reale alla sconfitta degli aggressori differivano in molti modi dagli obiettivi politici e dall'entità del contributo degli altri membri della coalizione anti-Hitler. Tuttavia, e questo è di estrema importanza, i tentativi della leadership nazista di dividere le forze antifasciste e di vanificare le loro azioni concordate si conclusero con un fallimento.

L'alleato naturale della coalizione anti-Hitler fu il movimento di resistenza contro le forze di occupazione germaniche, italiane e giapponesi. Basti pensare che nell'estate del 1944 2,2 milioni di persone partecipavano alla guerra di liberazione popolare in Jugoslavia e al movimento di resistenza in Polonia, Cecoslovacchia, Grecia, Francia e Italia.

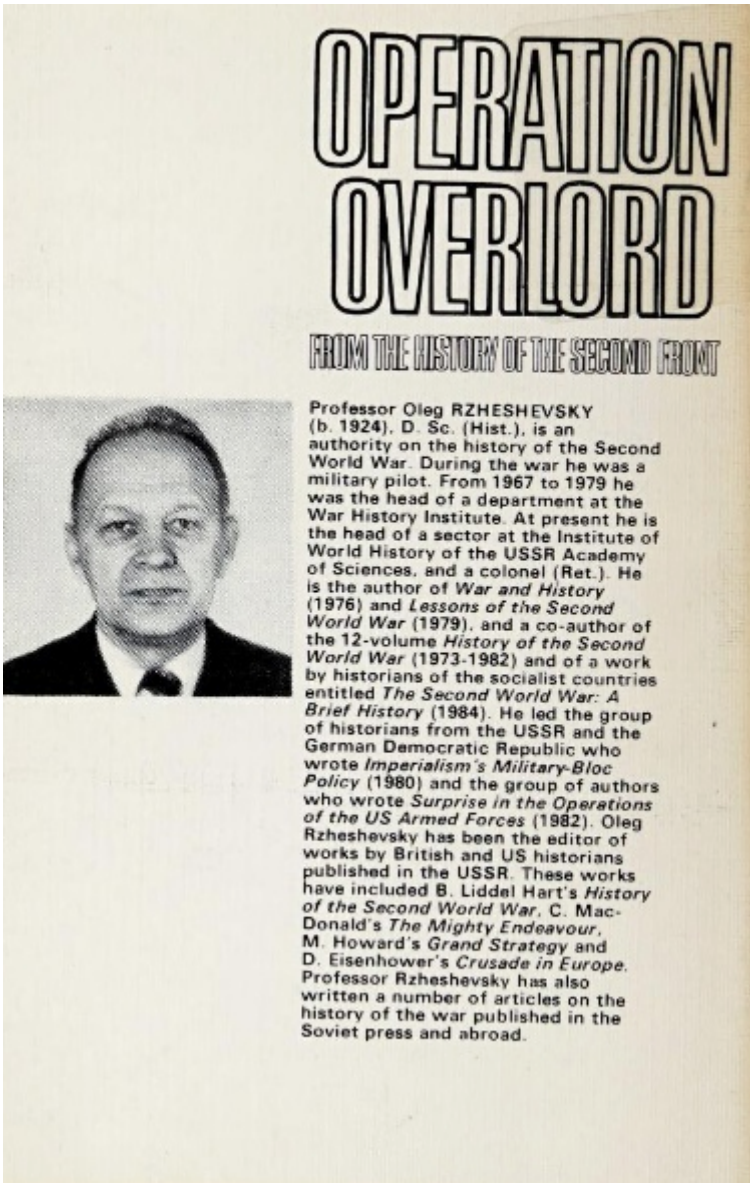
La storia della coalizione anti-Hitler ha dimostrato che la cooperazione tra Stati con sistemi sociali diversi offre grandi possibilità di raggiungere obiettivi comuni. Anche in questo momento l'uomo ha obiettivi comuni, il principale dei quali è prevenire una guerra nucleare mondiale. Questo obiettivo può essere raggiunto solo attraverso gli sforzi congiunti di tutti gli Stati e i popoli.

"Come grande potenza socialista, l'Unione Sovietica è pienamente consapevole della sua responsabilità nei confronti dei popoli per preservare e rafforzare la pace", ha dichiarato Konstantin Černenko, Segretario Generale del Comitato Centrale del PCUS, Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS. "Siamo aperti alla cooperazione pacifica e

reciprocamente vantaggiosa con gli Stati di tutti i continenti. Siamo per la soluzione pacifica di tutti i problemi internazionali controversi attraverso colloqui seri, paritari e costruttivi. L'URSS collaborerà pienamente con tutti gli Stati disposti ad agire concretamente per contribuire a diminuire le tensioni internazionali e a creare un'atmosfera di fiducia nel mondo".

L'Unione Sovietica è ferma e coerente nel perseguire questa politica.

Nella fase finale della guerra, l'esercito sovietico condusse una feroce lotta contro la Germania nazista e il Giappone militarista al di fuori del territorio dell'URSS e liberò, in tutto o in parte, 13 Paesi europei e asiatici con una popolazione di circa 150 milioni di abitanti. Milioni di militari sovietici diedero la loro vita in questa missione di liberazione. La foto mostra gli abitanti di Belgrado, capitale della Jugoslavia, che accolgono i soldati sovietici.



Il Professore Oleg Rževševskij (n. 1924), Dottore in scienze storiche, è un'autorità in merito alla storia della Seconda guerra mondiale. Durante la guerra fu un pilota militare. Dal 1967 al 1979 è stato a capo di un dipartimento all'Istituto di Storia della Guerra. Attualmente è al capo di una sezione all'Istituto di Storia Mondiale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. È colonnello (in ritiro). È l'autore di War and History (1976) e Lessons of the Second World War (1973-1982) e di un'opera collettanea di storici dei Paesi socialisti intitolato The Second World War: A Brief History (1984). Ha guidato il gruppo di storici dell'URSS e della Repubblica Democratica Tedesca che scrisse Imperialism's Military Block Policy (1980) e il gruppo di autori che ha scritto Surprise in the Operations of the US Armed Forces (1982). Oleg Rževševskij è stato editore di opere di storici britannici e statunitensi pubblicate in URSS. Questi lavori includono Storia militare della Seconda guerra mondiale di B. Liddel Hart, The Mighty Endeavour di C. MacDonald, Grand Strategy di M. Howard e Crociata in Europa di D. Eisenhower. Il Professor Rževševskij è inoltre autore di un certo numero di articoli sulla storia della guerra pubblicati sulla stampa sovietica e all'estero.